

Cold Spring, la mecca dei Nobel che fece la guerra agli “inadatti a vivere”

Roma. Oggi il nome di “Cold Spring Harbor Laboratory” è sinonimo della culla della scienza americana. Oggi, ogni giorno, seicento ricercatori e tecnici fanno a Cold Spring scoperte sensazionali nel campo della genetica, del cancro e delle neuroscienze. Al Cold Spring Harbor Laboratory di Long Island è stato individuato il gene, ribattezzato “Creb”, da cui dipende la facoltà della memoria. Sempre lì prese forma lo Humane Genome Project. Da quell'istituto di ricerca sono passati, per citarne alcuni, Barbara McClintock, Nobel nel 1983 per la sua ricerca genetica; Alfred Hershey, Nobel nel 1969 per una scoperta sui virus; James Watson, Nobel nel 1962 per l'elica del Dna; Richard Roberts e Phillip Sharp, Nobel per il meccanismo dell'Rna nel 1993; Carol Greider, Nobel nel 2009 per la biologia.

Eppure, come spesso accade, il progresso della scienza ha un volto oscuro. Le scoperte di Robert Koch in Germania aprirono la porta alla “disinfestazione” di Auschwitz. Su Cold Spring arriva un articolo del New York Times a firma di Joshua Kirsch, “When racism was a science”. Si racconta di come Cold Spring, per mezzo secolo, nel Novecento, sia stata la centrale dell'eugenetica, la guerra agli “unfit”, gli inadatti a vivere. Storici della New York University riportano alla luce il passato che

Cold Spring preferiva dimenticare. I ricercatori andavano alla ricerca delle famiglie “non idonee” nelle baraccopoli di Manhattan e di Pine Barrens nel New Jersey. Venivano catalogate le disabilità e i tratti indesiderabili, scarabocchiando le dimensioni di teste e braccia. Istituti psichiatrici del paese ricevevano casse di fascicoli da Cold Spring. Dal 1920 fino agli anni Settanta, Cold Spring ha influenzato il governo degli Stati Uniti. Fu merito di un dirigente di spicco della National Academy of Sciences, Charles Davenport. Ma sia il premio Nobel

Robert Millikan sia il danese Wilhelm Johannsen, lo scopritore dei genotipi, si trasformarono in vestali di un'ideologia secondo cui “la società deve essere purgata dai reprobati”. Alcuni sostenitori, come il matematico e genetista Ronald Fisher e il successore di Francis Galton, Karl Pearson, erano dei conservatori antirazzisti. Altri, come Julian Huxley, Hermann Müller e J.B.S. Haldane, provenivano dalla sinistra radicale (il secondo era stalinista). In un articolo per il New York Medical Journal, Davenport scrisse: “Facciamo una scelta tra le

scimmie e i cani migliori. Dobbiamo iniziare con i bambini. L'uomo è un organismo, un animale”. Il programma eugenetico di sterilizzazione, iniziato a Cold Spring, venne applicato negli Stati Uniti a 60 mila persone. La Carolina del Nord continuò fino agli anni Settanta a praticare le sterilizzazioni forzate su almeno 7.600 uomini e donne giudicati “intellettualmente o socialmente inadatti”. Malati di mente, promiscui, albinici, alcolizzati, talassemici, epilettici, tantissimi immigrati, dagli irlandesi agli italiani del sud, gli afroamericani e i messicani. Nel 1927 il giudice della Corte suprema Oliver Wendell Holmes, introducendo l'eugenetica nella legislazione americana, disse che “tre generazioni di imbecilli sono abbastanza”. Al processo di Norimberga i medici nazisti citarono a propria difesa questa sentenza. Come se l'America avesse percorso i tempi anticipando le fabbriche della morte naziste. Nel 1933, quando in Germania inizia la sterilizzazione di 400 mila cittadini, il laboratorio di Cold Spring Harbor esulta: “Indubbiamente, le hanno influenzate i nostri parlamenti e tribunali”. Un progetto allucinante che non venne partorito dalla mente bigotta di qualche razzista del Ku Klux Klan, ma nella futuristica e progressista mecca dei premi Nobel.

Giulio Meotti